



## 2002, SOLSTIZIO D'ESTATE

SOMMARIO: I. Giuristi a piedi scalzi, p. 179. – II. La proteiforme «*locatio-conductio*», p. 181. – III. Core 'ngrato, p. 184. – IV. Arangio-Ruiz in politica, p. 187. – V. Divagazioni esegetiche, p. 192. – VI. Vita vissuta, p. 199.

### I. GIURISTI A PIEDI SCALZI

Con l'inizio dell'anno accademico 2001-2002 in vari Atenei italiani entrerà in attuazione l'improvvida riforma universitaria portata avanti, a dir poco spensieratamente, dal ministro Luigi Berlinguer e dal suo successore Ortensio Zecchino. Un radicale cambio di maggioranza parlamentare, e conseguentemente di governo, verificatosi nel primo semestre del 2001 non ha purtroppo indotto il nuovo Ministro della pubblica istruzione, Letizia Moratti, a sospendere, insieme con altre, anche questa riforma, così come era stato invece pubblicamente invocato, ai fini di una sua attenta e seria rimediazione, da molti docenti universitari affezionati alla loro missione. È stato solo prorogato di qualche mese il termine per la «messa a regime» del nuovo sistema.

Le ipotesi circa il comportamento del ministro (persona notoriamente di spiccata intelligenza, ma estranea, ahinoi, al mondo universitario) sono due: o la Moratti ha ritenuto che mancasse il tempo per arrestare una macchina ormai in avanzato movimento; oppure (ma non voglio crederci) essa ha pensato e pensa, anche sull'onda dei pelosi entusiasmi di troppi verbosi «esperti» ereditati dai suoi predecessori, che la riforma sia, tutto sommato, apprezzabile. Comunque sia, «capo ha cosa fatta», pare. Concretezza, tecnica, praticità: tutto il resto è orpello ingombrante e fastidioso. «Culturame», come disse, precedendo tutti sul tempo, un lontano presidente del consiglio di nome Mario Scelba.

Per quanto attiene agli studi giuridici, che sono i soli di cui ho in qualche modo competenza, il punteggio (in così detti «crediti») assegnato alle materie storiche e filosofiche è stato ridotto dalle Facoltà competenti ai minimi termini, né poteva essere diversamente dato il carattere della riforma (si legga in proposito il rassegnato redazionale di *Labeo* 47 [2001] 5 s.). «Nozioni» e null'altro che nozioni svelatamente date in pochissime ore d'insegnamento e radicalmente, talvolta grottescamente, semplificate in libri di testo di pochissime pagine messe insieme con contributi frettolosi di diversi coautori (i così detti «manuali *pic-nic*»).

Fra tre anni esatti usciranno perciò a fiumi, dalle ormai quasi innumerevoli Facoltà di giurisprudenza italiane, i primi giuristi «a piedi scalzi»: espressione, que-

sta, che non è mia, ma che prendo a prestito, in mancanza di altre meno ineleganti, da Massimo Piattelli Palmarini (cfr. *Corriere della Sera* 12 agosto 2001 p. 25). Giuristi buoni per muoversi sui facili terreni piani dei piccoli impieghi amministrativi, ma non altrettanto buoni, causa la mancanza di salde radici, a percorrere, sia pure con l'aggiunta di un biennio di studi così detti specialistici, i terreni accidentati e insidiosi dell'avvocatura, delle magistrature, del notariato e della competizione internazionale.

Nemmeno buoni, i futuri giuristi, per essere ammessi alla docenza universitaria, dunque? No, questo no, non esageriamo. La moltiplicazione delle cattedre causata dalla moltiplicazione delle improvvisate università di campanile implica di necessità che le cattedre stesse siano occupate da altrettanto numerosi docenti: non solo da alcuni ottimi giovani che già sono in lista di attesa, ma anche, chi sa, da molti professori a piedi scalzi. E non a caso la riforma universitaria del nuovo millennio è stata integrata da un agile marchingegno di facile reclutamento dei nuovi docenti, a così dire, «*inter amicos*».

I neo-professori insegneranno solo quel tanto che sanno, s'intende. Ma fra un paio di generazioni chi volete che se ne accorga più?